

Mercoledì 19 marzo 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

## Privatizzare Bernabè e i compiti del Tesoro

ROMA. «Credo che allo Stato si debba chiedere una cosa sola. Farsi da parte e lasciar lavorare chi è capace. L'amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè, uomo assai parco di espressioni pubbliche, questa volta non ha usato mezzi termini. Sarà stata l'atmosfera elettrizzante dei piccoli imprenditori riuniti a Brescia, sarà la passione del neofita da poco inserito tra le fila della nomenclatura di Confindustria, fatto sta che un Bernabè così tranchant nei confronti dello Stato padrone non lo avevamo mai sentito. «Meglio tardi che mai, dirà qualcuno. Ma è proprio vero che il solo ruolo dello Stato nelle imprese pubbliche è di stare a guardare come lavorano i suoi manager? Se Bernabè si riferisce alla vecchia abitudine dei politici di considerare le aziende statali come l'orto di casa propria ha perfettamente ragione. I guasti del passato sono sotto gli occhi di tutti ed è inutile stare a ripeterli. Uno dei motivi delle privatizzazioni proprio evitare che certe tentazioni debbano ripetersi. Bernabè ha anche più di qualche ragione se la secca espressione bresciana è motivata dalla lentezza con cui procede il processo di dismissione delle società pubbliche, per non parlare delle banche. Tuttavia, proprio in questi ultimi giorni la politica del governo sembra avere avuto come una scossa. Guardare ad Autostrade e alla Stet. Su Enel ed Eni gioca anche un accordo governo-Rifondazione per il rallentamento delle due privatizzazioni, ed è forse questo che provoca la stizza di Bernabè.

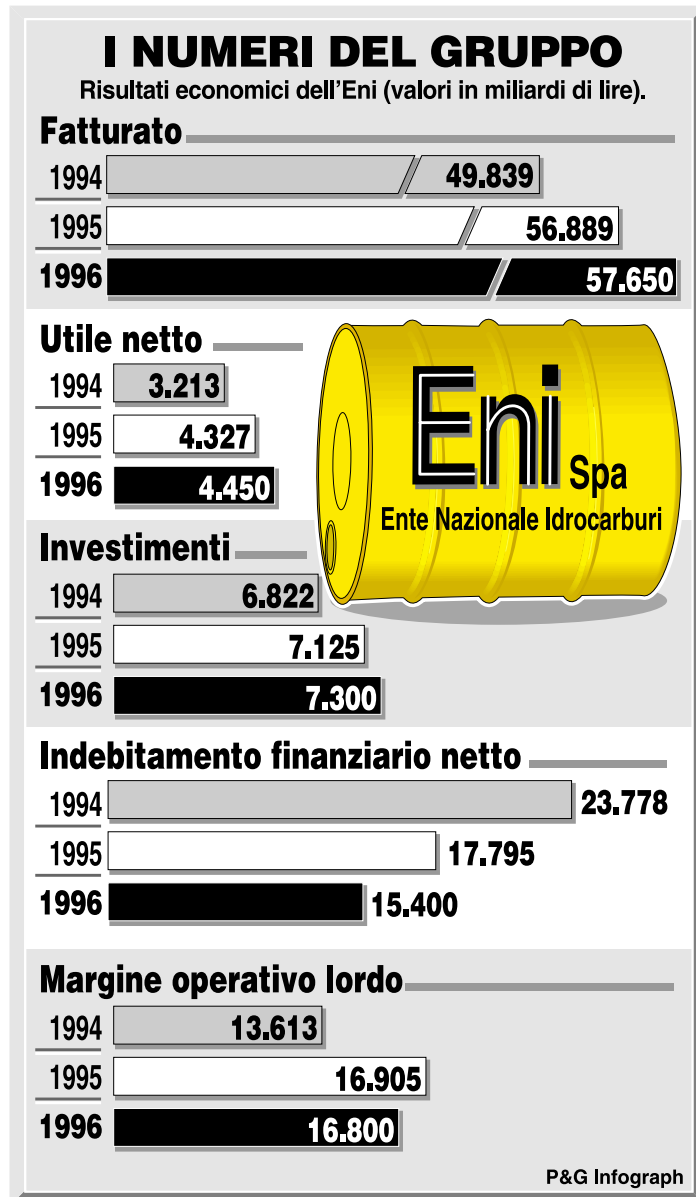
Ma l'Eni è in realtà un boccone troppo grosso per essere inghiottito tutto d'un colpo da qualunque mercato. A meno di non voler svendere. Tant'è vero che per l'Eni si sta procedendo per tranches. Né si vede come il prossimo appuntamento di autunno potesse in ogni caso far scendere il Tesoro sotto la soglia «fatidica» del 51%, veti di Rifondazione o meno. E questo sarebbe valso, probabilmente, anche per la fetta da cedere nel '98. Senza dire che, anche con un robusto, poniamo, 40% del capitale, lo Stato resterebbe comunque il vero azionista di riferimento: azioni che contano e pesano insieme. Dopo Tangentopoli lo Stato ha concentrato i suoi principali poteri di «azionista» nel Tesoro, togliendoli dai vari vassallaggi delle Partecipazioni Statali e delle commissioni parlamentari. Ed il Tesoro li sta esercitando con grande rispetto dell'autonomia gestionale dei manager. Non si capisce dunque di cosa debba lamentarsi Bernabè tanto più che anche in Parlamento sembra essersi fatta strada una cultura diversa. Dal sacrosanto rispetto dell'autonomia del management a dire che lo Stato deve essere semplice spettatore, però, ne passa. Non solo per la quantità di risorse pubbliche profuse in passato o perché le strategie di un grande gruppo come l'Eni coinvolgono, in ultima istanza, anche lo Stato influenzandone persino la stessa politica estera (basti pensare la spinosa questione della Libia).

Gildo Campesato

Dal prossimo consiglio di amministrazione emergerà l'indicazione del dividendo per gli azionisti

# L'Eni vola, utili a livelli record Sale il fatturato, rallentano i debiti

I dati del preconsuntivo '96 indicano un utile consolidato di 4.450 miliardi che sarebbero stati 4.830 se i calcoli non fossero stati fatti seguendo i criteri contabili americani. Dismesse attività per 2mila miliardi, di cui il 51% nel settore raffinazione.



ROMA. Utili record anche nel 1996 per il gruppo Eni: dopo i 4.327 miliardi del '95, l'anno scorso il preconsuntivo esaminato dal cda indica in 4.450 miliardi l'utile netto consolidato. Il consiglio approverà il bilancio in una riunione successiva, dalla quale dunque emergerà anche l'indicazione del dividendo agli azionisti. Il preconsuntivo è stato calcolato con criteri contabili americani (Eni è quotata anche a New York) che hanno portato a svalutazioni di assets (ovvero vi è stata una revisione di alcune componenti del patrimonio secondo i criteri americani) per 800 miliardi. Senza questi criteri l'utile netto sarebbe stato di 4.830 miliardi. Al risultato hanno contribuito - spiega una nota - l'aumento dell'utile operativo nel petrolio e nel gas naturale (circa 1.940 miliardi di utile operativo, pari al 23,5%); la riduzione dell'utile operativo della petrolchimica (meno 1.820 miliardi), una sensibile flessione degli oneri finanziari netti (circa 500 miliardi, pari al 37,1%) dovuta ad un taglio di 5.000 miliardi nei debiti, il miglioramento della gestione delle partecipazioni (da un onere di 220 miliardi a un provento di circa 200), una migliore componente straordinaria (circa 330 miliardi) e l'aumento dell'incidenza fiscale di circa tre punti percentuali.

Il fatturato è stato di 57.650 miliardi (56.889 miliardi), con un aumento dell'1,3%. Nel '96 sono state dismesse attività per un incasso di 2.000 miliardi, di cui il 51% nel settore raffinazione e distribuzione prodotti petroliferi (cessione impianti a Kuwait) e il 39% nel settore petrolchimico (vendita Montefi-

bre). L'indebitamento finanziario netto è passato da 17.795 a circa 15.400 miliardi e il rapporto debiti/patrimonio netto è sceso da 0,72 a 0,57%. Gli investimenti tecnici sono ammontati a circa 7.300 miliardi, contro i 7.125 del '95.

Ecco in dettaglio le principali iniziative Eni dello scorso anno. Acquisto della Sun Oil Britain Ltd, titolare di alcune aree esplorative e di partecipazioni in alcuni campi; stipula nel giugno 1996 di un addendum all'accordo di esplorazione e produzione del 1974 con la Nac, società di stato libica, per lo sviluppo congiunto di giacimenti di petrolio, gas naturale e condensati; conclusione di un accordo tra nove compagnie petrolifere, tra cui l'Eni, e i governi Russo, Kazaco e del Sultanato dell'Oman per la costruzione di un oleodotto che collegherà il Kazakistan al Mar Nero; acquisizione di titoli minerari, anche in nuovi paesi quali il Gabon, la Croazia e le Isole Falkland, che ha consentito un incremento di circa il 10% della superficie in quota Eni detenuta; conclusione di un accordo ventennario con Gazprom-Gazexport per l'importazione, a decorrere dal 1999, di ulteriori volumi di gas naturale dalla Russia fino a raggiungere un regime, nel 2008, di 8 miliardi di metri cubi annui.

Conclusioni di un accordo ventennario per l'importazione di gas naturale dalla Norvegia; il contratto è stato formalizzato nel gennaio 1997. L'avvio della fornitura è previsto agli inizi del 2001 per raggiungere un regime, nel 2004, di 16 miliardi di metri cubi annui.

## Bayer Italia Esportazioni in crescita

La Bayer Italia ha chiuso il '96 con un risultato lordo consolidato di 38 miliardi (più 81% sul '95) a fronte di un fatturato consolidato di 3.309 miliardi, il 4% in più rispetto all'esercizio precedente. Il 3% della crescita del fatturato consolidato deriva dalle acquisizioni effettuate nel corso del '96 (tra cui la Bayer Biologicals e la Delta Pur), che hanno assorbito investimenti per 67 miliardi. A questi, si aggiungono investimenti per circa 60 miliardi destinati ad ampliare il potenziale produttivo e per 30 miliardi nel settore della ricerca di base e di sviluppo. Le esportazioni dall'Italia, hanno fatto registrare un incremento del 94% in valore a 164 miliardi di lire. «Cio che più ha caratterizzato il 1996 per il Gruppo Bayer - scrive l'amministratore delegato della società - è la conferma degli investimenti sia nella ricerca e sviluppo che nella produzione, nonché il forte aumento delle esportazioni dall'Italia».

## Petrolio Shell e Texaco fusione in Usa

NEW YORK. La Shell e la Texaco hanno annunciato un accordo per la fusione dei settori della raffinazione e del marketing sul mercato Usa. I due giganti petroliferi americani hanno firmato un memorandum d'intesa per mettere insieme le attività del comparto «downstream» nelle aree centro-occidentali e occidentali degli Stati Uniti e le attività nei settori dei trasporti, del «trading» e dei lubrificanti in tutto il Paese. Il nuovo gruppo continuerà a commercializzare i carburanti sotto entrambi i marchi di Shell e Texaco.

L'accordo ha una grande ricaduta sul mercato petrolifero americano sia per quanto riguarda le conseguenze di carattere produttivo, sia per quanto riguarda le ricadute che ne deriveranno su un piano di iniziative d'immagine legato alla fusione del marketing limitatamente al mercato statunitense. Le due compagnie petrolifere hanno inoltre annunciato che, insieme alla Saudi Refining Inc., si sono fatti significativi passi in avanti per mettere insieme le attività di raffinazione e marketing nell'area orientale degli Stati Uniti e che un accordo in tal senso dovrebbe essere raggiunto nel secondo trimestre dell'esercizio corrente.

In base al memorandum d'intesa, i due gruppi istituiranno una società a responsabilità limitata nella quale la Shell avrà una quota del 56% e la Texaco del 44%.

L'accordo di fusione lascia fuori alcuni comparti. Nella nuova società non saranno comprese le attività «upstream» di esplorazione e produzione petrolifera né il settore chimico.

Per Passera la crisi del sistema «peggiorerà»

## Bazoli: «Entro l'anno aumento di capitale per l'Ambroveneto»

MILANO. Il Banco Ambroveneto realizzerà «senz'altro» un aumento di capitale «di entità rilevante» «entro quest'anno». Lo ha confermato senza mezzi termini il presidente Giovanni Bazoli in occasione di un incontro con i giornalisti per presentare la riorganizzazione interna della banca. L'aumento di capitale, sul quale «c'è già un accordo con gli azionisti» servirà a dotare la società dei mezzi necessari a crescere. Tutti i programmi del Banco, infatti, ha spiegato ancora Bazoli, hanno «potenzialità che richiedono dimensioni maggiori rispetto a quelle attuali».

Il presidente dell'Ambroveneto non ha voluto entrare in dettagli circa i contatti con i responsabili della Fondazione Cariplo o con altre società, ma è chiaro che quello resta per lui l'obiettivo prioritario: se Bazoli dovesse riuscire ad unire le forze dell'Ambroveneto e della grande Cassa milanese nascerebbe un colosso bancario di dimensioni davvero «europee», con un fortissimo radicamento in Lombardia e nel Nord Est, ovvero nelle aree più ricche e dinamiche del paese, e con una non trascurabile penetrazione anche nel Centro-Sud.

La Fondazione Cariplo, per parte sua, non ha assunto un orientamento definitivo circa la privatizzazione. Nella sua riunione dell'altra sera la Commissione centrale di beneficenza (l'organo di governo della Fondazione) ha di fatto rinviato ogni progetto di qualche mese, in attesa di una approvazione degli indirizzi contenuti nel decreto Clampani che appunto invita le Fondazioni a cedere il controllo delle aziende bancarie controllate.

Il progetto Cariplo resta il primo ma non è l'unico nel cuore dei vertici dell'Ambroveneto. Bazoli ha precisato infatti che le alternative alle quali si sta pensando, nel palazzo di piazza Ferrari, sono due: o l'acquisizione di una grande banca, «uguale o anche più grande della nostra»; oppure, in alternativa, accordi e acquisizioni con più banche di medie dimensioni, per «una crescita più graduale».

La riorganizzazione del sistema bancario, del resto, ha detto l'amministratore delegato Corrado Passera, è un passaggio obbligato. L'intero sistema è entrato in una crisi strutturale: aumenta la concorrenza, diminuiscono i margini, crescono le esigenze della clientela. La crisi, ha precisato, «è destinata a peggiorare». Ma sarà un'occasione «virtuosa» per il sistema, obbligato a calcare sull'acceleratore della innovazione per recuperare redditività.

Quanto al Banco, Passera non prevede particolari eccedenze di personale, se l'attività continuerà ad estendersi anche in futuro «con i tassi di crescita che abbiamo previsto».

### Sbarco in Internet

A 8 anni dalla fusione tra il Nuovo Banco Ambrosiano e la Cattolica del Veneto in piazza Ferrari torna dunque d'attualità il disegno di diventare la prima banca privata del paese. L'Ambroveneto arriva a questo appuntamento forte di una redditività decisamente superiore alla media e una organizzazione - illustrata ieri nel dettaglio da Corrado Passera - che le consente di puntare sui servizi a più alto valore aggiunto per la clientela. In pratica, ha spiegato, nell'Ambrosiano ci saranno «5 banche», ognuna specializzata a servire una particolare categoria di clienti.

Fa parte di questa riorganizzazione il lancio (da lunedì prossimo) di un servizio gratuito di accesso alla banca via Internet. Un servizio offerto a tutti i clienti dell'istituto, con lo stesso codice di accesso dell'attuale servizio telefonico di gestione del proprio conto. Per collegarsi e operare sul proprio conto non sarà necessario alcun programma specifico: qualsiasi programma di «navigazione» in Internet (in gergo: browser) andrà bene. «Molte banche hanno annunciato un servizio simile per un più o meno lontano futuro, noi da lunedì lo rendiamo operativo per tutti i nostri clienti», ha detto Passera.

Dario Venegoni

**Camping - Villaggio Cerquestra**

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

**SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI**  
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso)

Compilare e spedire in busta chiusa presso la nostra struttura. Desidero ricevere gratuitamente depliant e listino prezzi

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
Tel. \_\_\_\_\_

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 25/03 - 30/09)  
Info line Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173  
INTERNET: HTTP://IMPNET.COM/TRASINET/CERQUESTRA/